

**Del Turco rilancia la sua proposta di un patto con la minoranza per la riconferma del segretario generale della Confederazione «Basta con le lotte tra tribù sindacali»**

**Craxi sarà presente a Rimini ma ha rinunciato a prendere la parola con Occhetto Giovanni Moro per una inedita alleanza tra movimento dei lavoratori e cittadini**

# «La nuova Cgil va bene. Ora i fatti»

## Tra Ingrao e Trentin un confronto aperto sul congresso

Congresso Cgil alle porte. Dialogo stretto tra Pietro Ingrao da una parte e Bruno Trentin dall'altra. Il primo condivide le analisi del sindacato, ma annota una distanza dai fatti. Il secondo valorizza il dissenso nell'organizzazione, ma chiede l'unità d'azione. E Del Turco rilancia l'idea di un voto unanime al congresso. A Rimini però Craxi non parlerà. Al suo posto Giuliano Amato.

crisi di fiducia in un modello di società futura». E la proposta della Cgil è un nuovo patto di solidarietà, tra salariati, non un «sindacato dei cittadini», contro le tendenze alla corporativizzazione. La strategia dei diritti, anche individuali, per tale patto, è una rottura con l'egualitarismo del passato, rifiuto dello scambio con la «monopolizzazione» economica. Il primo dei diritti, sottolinea Trentin anche alludendo al «ciclone» che viene dall'Est, riguarda il governo della condizione di lavoro. C'è, certo, anche una questione democratica, nella crisi sindacale, ma essa, conclude Trentin, non può essere risolta, sommando le opinioni. Occorre il confronto tra opzioni diverse e poi l'unità operativa.

Il programma della Cgil trova un interlocutore attento in Giovanni Moro, segretario politico del Movimento Federativo europeo che propone un'alleanza tra lavoratori e cittadini e poi spiega le sue idee (già illustrate sul nostro giornale).

C'è però un problema, messo sul tappeto in particolare da Ottaviano Del Turco. Le proposte della Cgil rischiano di essere travolte da «una guerra tra le tribù della burocrazia sindacale». L'immagine all'esterno è quella di uno scontro tra «genti che cede e genti che molla». Qualcuno altro sostiene che tutto si risolverebbe se non ci fosse nel sindacato un certo «massimalismo rivendicativo». Esso, invece, ricorda Del Turco, è presente, in ogni sindacato del mondo. È un richiamo al buon senso, per una organizzazione che vuole «rappresentare le differenze». E così Del Turco rilancia la proposta affinché a Rimini tutti trovino l'accordo nella elezione di Bruno Trentin a segretario generale, poiché la svolta della Cgil, la nuova strategia «porta il suo nome ed io in lui sento rappresentata anche la mia storia». Sarà anche un contributo al Psi e al Pci, ma non per fare «una vecchia e superata casa comune», bensì per offrire un punto di riferimento per uno schieramento più vasto.

Pietro Ingrao, questa volta non dice di no. Il suo discorso è molto pacato, razionale, anche se affonda il bistruttio su qualche punto. L'analisi di Trentin è condivisa. E' anche d'accordo sulla fine di «quella vecchia idea delle centralità della classe operaia» (centralità sostenuta invece, a maggioranza, aveva ricordato Del Turco, all'ultimo congresso della Cgil). Ma nel programma Cgil, osserva maliziosamente Ingrao, c'è la parola «classe» e c'è la parola «persona». Qualche stocata viene sugli «interlocutori». Perché sempre il governo e non il Parlamento? Perché il silenzio sugli studenti della Pantera? Perché il rapporto difficile con i pacifisti? La sollecitazione di Ingrao è, però, soprattutto, a passare dalle parole ai fatti. E per far questo legge quei passi delle tesi della stessa maggioranza circa i padroni che vorrebbero mettere in discussione l'autonomia contrattuale del sindacato. Abbiamo reso evidente, chiede polemicamente, la portata dello scontro? La Cgil pratica abbastanza quei diritti e poteri sul lavoro sottolineati da Trentin? E un sindacato generale, la sconfitta del corporativismo, non passa forse proprio valorizzando questo terreno del lavoro, come terreno di sfida? Ingrao tocca così il tema della democrazia. Trentin ha ragione, osserva, non si possono sommare le opinioni dei gruppi. Ma chi fa la sintesi? Su quali opzioni generali voi sindacalisti interpellate coloro che rappresentate? È il grande tema del rapporto tra governanti e governati. Tutto ciò chiama in causa la convivenza difficile nella Confederazione tra minoranza e maggioranza. E tutti sanno, in questo salone di Rimini, che Pietro Ingrao è, come dire? Non lontano dalle idee di Fausto Bertinotti, ma neanche, a dire il vero, nemico delle idee di Trentin. La mediazione generale, sostiene, va



Luciano Lama, visibilmente commosso, riceve l'abbraccio e gli auguri per i suoi 70 anni da Bruno Trentin

## «Cercate l'unità» I settanta anni di Luciano Lama

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Non c'è nessun altro lavoro, anche importante, che dia all'uomo maggiore appagamento di quello che può dare il mestiere del sindacalista». Così Luciano Lama ha concluso il suo breve intervento alla festa (molto cordiale e affettuosa) che la Cgil ha dedicato ieri all'ex-segretario generale della confederazione per il suo settantesimo compleanno. Ad accogliere Lama a Corso d'Italia nella tarda mattinata c'era l'intero gruppo dirigente Cgil, oltre al segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto e al segretario generale aggiunto della Cisl, Raffaele Morone. A Lama la Cgil ha regalato un notevole impianto stereo con la raccolta completa delle opere di Giacomo Puccini. «L'abbiamo fatto apposta - ha detto scherzosamente Ottaviano Del Turco - per punire la sua nota idiosincrasia per tutto ciò che è tecnologia».

Il saluto all'attuale vicepresidente del Senato, leader della Cgil dal 1970 al 1986, lo ha dato Bruno Trentin. Trentin ha ricordato il grande debito di gratitudine di tutto il movimento sindacale, e in particolare della Cgil verso Lama, a partire dalla battaglia che ha portato nell'organizzazione una «ventata di liberalizzazione e democrazia», consentendo il libero dibattito politico. Trentin poi ha riconosciuto a Lama «la sua capacità di schierarsi senza esitazioni, facendo delle scelte che si sono rivelate delle svolte per la Cgil, tra cui la campagna per lo sviluppo della contrattazione decentrata. Infine, il 1984, il drammatico dopo-San Valentino: «dalla frattura nella federazione unitaria, fu soltanto grazie alla sua autorità morale e politica che fu possibile ripartire sul terreno dell'unità sindacale».

Appassionato il tono della replica di Luciano Lama. «Non vi nascondo - ha esordito - che ogni mattina quando leggo le notizie che riguardano il sindacato mi prende una dolce malinconia. Per un sindacalista è impossibile fare un'altra cosa con la stessa passione e la stessa gioia. Ora faccio il parlamentare; cerco di farlo al meglio, ma non è la stessa cosa». Poi, un forte richiamo a tutti i dirigenti sindacali perché lavorino per l'unità tra Cgil, Cisl e Uil. «Oggi - ha detto Lama - è molto più vicina. Ma la politica dell'unità si presenta come una rosa, e come tale ha le sue spine: bisogna avere il coraggio di farsi pungere. I lavoratori, però, hanno diritto a un loro, unico, sindacato. E riferendosi al suo impegno di parlamentare sui temi dei diritti, della tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori, ha concluso che «continuerò a lavorare in quella direzione con le poche forze che mi restano. Insomma, proseguirò fuori dalla Cgil quello che ho fatto per 42 anni dal suo interno».

Al termine dell'incontro, non poteva mancare una battuta sull'imminente congresso di Rimini della confederazione. «Sarà un grande e certamente difficile congresso, ma alla fine deve prevalere la ricerca dell'unità - ha affermato l'ex numero uno Cgil - che non vuol dire semplice identità di posizioni. A volte, però, questa ricerca può anche comportare sofferenze e violenze su se stessi; ma ciò può essere necessario se si crede ancora che la Cgil, come tutto il sindacato, sia ancora uno strumento per l'emancipazione dei lavoratori». A Rimini, c'è il rischio di un confronto duro sulla falsariga di quanto avvenuto al congresso della Fiom, «una cosa certo non positiva, ma nella Cgil si è visto anche di peggio. Spenamo che prevale il senso dell'unità». Ma le vicende della Cgil possono contribuire ad avviare una nuova fase del rapporto tra i partiti della sinistra? «Credo di sì - conclude Lama - lo sostenevo anche in tempi in cui era molto più arduo prevederlo».

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il finale è come tra vecchi amici che non rinunciano alle proprie idee. C'è Bruno Trentin che ritorna sul tema del rapporto tra maggioranza e minoranza nella Cgil. Il dissenso, sostiene, è una linfa vitale per l'organizzazione. Ma bisogna fare in modo di impedire le cristallizzazioni, le ossificazioni delle posizioni. Il gruppo dirigente, difronte agli interlocutori, deve mostrarsi inattaccabile. «È il centralismo democratico», mormora Pietro Ingrao. «No», ribatte Trentin, «io semmai parlo dell'unità d'azione, se non il rischio è quello

## Piano per 10.000 miliardi Pininfarina: «Fare presto per la Torino-Lione, il treno per l'Europa parte»

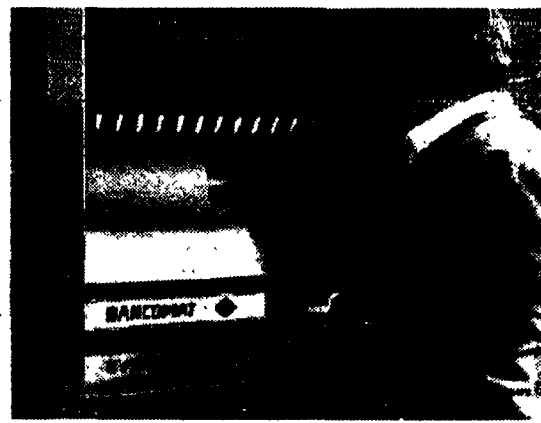
TORINO. Se entro tempi brevi non saranno appaltati i lavori per la costruzione del nuovo collegamento ad alta velocità tra Torino e Lione, «dopo il 1996 sui sistemi economici delle regioni settentrionali graverà una strozzatura drammatica nelle linee di comunicazione ferroviaria, sia merci che passeggeri». La preoccupazione è stata espressa ieri, a Torino, da Sergio Pininfarina e Gian Paolo Brizio, rispettivamente presidente della Confindustria e della Regione Piemonte, in occasione della presentazione dello studio di fattibilità sulla nuova linea Torino-Lione da parte del comitato promotore dell'alta velocità sulla direttrice est-ovest, di cui sono i due presidenti. Il progetto prevede una nuova linea di 224 chilometri su sede indipendente, costituita da quattro sezioni: Lione-Montmelan (79 chilometri); Montmelan-St. Jean De Maurienne (38); St. Jean De Maurienne-Susa (56), comprendente il traforo di base del moncenisio, di circa 54 chilometri; Susa-Torino (51). Il collegamento della rete ferroviaria italiana con la rete europea ad alta velocità - ha detto Sergio Pininfarina - è una necessità vitale per l'Italia in quanto l'incremento prevedibile dei rapporti commerciali con la Francia, la Spagna, l'Inghilterra da un lato e con i paesi dell'Europa centro-orientale dall'altro, non deve essere

## Uno studio della Banca d'Italia chiede «nuove leggi chiarificatrici» Giudici in tilt di fronte ai reati elettronici Truffa o furto per chi abusa del Bancomat?

Uno studio della Banca d'Italia rivela le pecche del nostro codice penale nel caso di furti di software, di manipolazione di dati e di uso abusivo del bancomat. Si tratta di truffa, furto, o che altro? «C'è bisogno di un chiarimento legislativo» sostiene lo studio. E anche il Consiglio d'Europa. La legge anticiclaggio del luglio scorso prevede sanzioni per gli illeciti fatti col Bancomat ma non chiarisce tutto.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. Nell'era dell'elettronica e quando si ha a che fare con i computer, il ladro tradizionale, quello, per intenderci, col grimaldello, o il passaporto, è ormai solo folklore, un residuo d'altri tempi. Ma l'ipotesi di reato: manipolazione di computer, nel nostro codice penale non è prevista. Di fronte a questi illeciti la nostra macchina giudiziaria entra in tilt. E in effetti al «ladro» di software, cioè a chi riesce ad entrare in un programma per appropriarsi di idee, o di informazioni riservate, non si sa bene che reato attribuirgli. È un truffatore, un ladro, o un semplice curioso? E lo stesso, in parte, vale anche per chi usa fraudolentemente il bancomat. Lo rivela uno studio pubblicato sulla collana della Banca d'Italia «Quaderni di ricerca giuridica» e curato da due esperti, Marco Mancini e Marino Perassi. Lo studio si ferma al paragrafo '91 e dunque non comprende quanto



Uno sportello Bancomat

previsto dalla legge n. 197/91. E in effetti in questo provvedimento, approvato nel luglio scorso e che riguarda la normativa anticiclaggio, all'articolo 12, si indicano severe sanzioni contro chi utilizza indebitamente «carte di credito, o di pagamento, o qualsiasi altro documento analogo che abiliti al pagamento di denaro contante, o all'acquisto di beni o servizi». La nuova norma, dunque, costituisce un notevole passo in avanti per colpire i ladri delle carte bancomat (indicati come documenti di prelievo), delle carte di credito (quelle utilizzate nei negozi) e delle carte di pagamento (quelle usate, per esempio, al supermercato per effettuare un pagamento immediato). Ma la normativa rivela ancora diverse lacune. In particolare, nel caso del bancomat, resta incerta la posizione di chi, usando la propria carta bancomat e prelevando somme entro il

proprio tetto giornaliero o mensile, ritira fondi eccedenti il saldo disponibile sul proprio conto corrente. Si tratta indubbiamente di un abuso ma è difficile dire a che tipo di reato bisogna riferirsi. Una truffa? Ma essa è prevista nel caso in cui si raggiuri una persona. Non una macchina. Un furto, dunque? Ma in questo caso chi abba prelevato col bancomat, più di quanto disponga sul proprio conto corrente, si troverebbe a dover rispondere di un reato più grave dell'emissione di un assegno a vuoto. Il che appare sproporzionato all'entità dell'atto commesso. Insomma, un bel rompicapo.

«Un intervento legislativo chiarificatore sarebbe senz'altro opportuno» sostiene lo studio della Banca d'Italia. E d'altra parte non è il solo a farlo. Una raccomandazione in questo senso viene anche dal Consiglio d'Europa, che nel 1989 aveva invitato tutti i paesi membri ad armonizzare la propria legislazione. In particolare per quanto riguarda «l'attestazione di reato», come «la frode informatica», il «danneggiamento di dati o programmi informatici». In questo campo all'avanguardia sono gli Stati Uniti, ma anche la Francia si è ben attrezzata. L'Italia, invece, con l'esclusione della norma in vigore per i capelli nella legge anticiclaggio, appare del tutto sprovvista di una legislazione adeguata. Sul piano penale fa ancora testo il vecchio codice Rocco, predisposto quando del computer neanche s'immaginava l'esistenza. Il risultato è che in tribunale si finisce per affidarsi ad astruse interpretazioni delle leggi esistenti e si barcamena tra il reato di truffa e quello di furto. D'altra parte non c'è scampo. Nei furti elettronici non ci sono sottrazioni materiali. E secondo il codice il reato di furto sussiste solo quando la sottrazione abbia interessato parti di software o di hardware «nella loro fisicità». Il che significa che se sicuramente un ladro se viene sorpreso col computer trafugato sotto il braccio, ma non si sa bene cosa se ne fa invece ha violato una banca dati per carpire importanti segreti. E lo stesso avviene per l'alterazione, o la contraffazione di dati. Non è un falso, perché i dati non possono essere giuridicamente considerati «documenti o scritture private». Per cui, paradossalmente, è più facilmente perseguibile chi apra la posta altrui di chi manipoli un archivio informatico.

## Sotto accusa governo e compagnie petrolifere La rivolta dei benzinai Distributori chiusi per 9 giorni

Pompe chiuse in questo mese (dalle 19,00 del 22 alle 7,00 del 25), a novembre e a dicembre per complessivi nove giorni. È la linea dura adottata dai sindacati dei benzinai per protestare contro le inadempienze di governo e Parlamento su problemi di natura fiscale. Sotto accusa anche le compagnie petrolifere private e pubbliche per non aver ancora elaborato un piano di ridimensionamento degli impianti.

ROMA. Benzinai in rivolta. Contro il governo, contro il Parlamento, contro le compagnie petrolifere pubbliche e private. Per ogni interlocutore un capo d'accusa diverso, ma la reazione è unica: nove giorni di sciopero articolati nei prossimi tre mesi. Già decise le date di chiusura delle pompe: dalle 19,00 del 22 alle 7,00 del 25 ottobre; dal 19 al 21 novembre e dal 23 al 26 dicembre prossimi.

La delibera Cipe (comitato interministeriale per la programmazione economica) del 30 luglio scorso e del provvedimento del Cip (comitato interministeriale prezzi) sulla liberalizzazione dei prezzi. Ricordiamo in proposito che l'Italia ha il prezzo più alto rispetto alla media europea sia per quanto riguarda il costo industriale, sia per la parte fiscale. Ed in particolare, nel comunicato viene ricordata la necessità dell'erogazione di un «bonus fiscale, già concordato nel protocollo dello scorso inverno, e della rapida approvazione di nuove norme che regolino i rapporti fra concessionari e gestori».

Sul versante dei rapporti con le compagnie petrolifere pubbliche e private alla luce della nuova realtà determinata con l'entrata in vigore del provvedimento sulla liberalizzazione sorvegliata, nonché sugli aspetti economico-amministrativi del rapporto di gestione, le organizzazioni di categoria lamentano «la svolta semplicistica delle problematiche legate ad orari e turni come se fossero la panacea delle disfunzioni di un settore che, invece, non riesce a muovere concreti passi sulla riduzione del numero degli impianti». Quest'ultimo non è un problema nuovo per la categoria, sottoposta all'inizio degli anni Ottanta ad un severo piano di ridimensionamento del numero degli impianti.

## Un calcolo della Fp-Cgil sugli aumenti previsti dalla Finanziaria Statali, le cifre del governo sono false «Gli stipendi cresceranno di più»

Dalle 150 alle 170mila lire al mese. Questi gli aumenti retributivi a regime per i pubblici dipendenti con i contratti 1992-94 restando nelle compatibilità indicate dal governo in Finanziaria. I trascrinamenti operano significativamente sugli scatti d'anzianità, presenti solo nella scuola e nei medici su 3,6 milioni di addetti al pubblico impiego. Così la Fp-Cgil contesta i calcoli al ribasso.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Si annuncia la guerra delle cifre per i rinnovi contrattuali per oltre tre milioni di pubblici dipendenti, ormai vicini alla ribalta. Infatti i precedenti accordi scadono il 31 dicembre, e occorre rinnovarli per il triennio 1992-1994. Una guerra delle cifre che fa parte di quella scatenata sui tagli della Finanziaria '91 dalla settimana scorsa in discussione al Senato. E si sa che la speranza del governo è di par-

te più presa di mira dal governo per contenere il deficit pubblico. Tanto che per i pubblici dipendenti si parla di aumenti reali irrisori sulle buste paga, soprattutto per effetto dei cosiddetti trascrinamenti dei contratti in vigore su alcune parti della retribuzione. Potrebbe dunque profiarsi una stagione di fuoco per le trattative che si apriranno fra qualche mese; anche se passerà, come qualcuno prevede, la

riforma della contrattazione che dovrebbe garantire relazioni sindacali meno sofferte di quelle del passato, tanto condizionato da una legge quadro sul pubblico impiego che ormai non trova più difensori, a cominciare dal ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari. Intanto i sindacati si preparano alla contesa affidando le armi.

La Finanziaria ha indicato le disponibilità per i pubblici dipendenti, che dovranno contenere i tetti dell'inflazione programmata: 4,5% nel 1992, 4% nel 1993, 3,5% nel 1994. E gli stanziamenti sono di 2mila miliardi il primo anno, 5.300 (2mila più 3.300) per il secondo, 7.300 (1.500 più altri 2mila) a regime nel 1994. Queste cifre dovrebbero coprire gli aumenti contrattuali, la scala mobile e i trascrinamenti. Però la Corte dei Conti ha fatto sapere che in realtà i margini per i rin-